

[*Ho collazionato S<sup>4</sup> il 3 aprile 2024*]

ALLA MADRE LAPA  
(Tommaseo 6, Gigli 166).

[*Mo*, c. 176v; *P<sup>4</sup>*, c. 149ra; *S<sup>4</sup>*, cc. 90va-vb].

*A monna Lapa sua madre.*

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce<sup>a</sup>.

Carissima madre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crucifisso, fondata in vera pazienza, però che senza la pazienza non possiamo piacere a Dio<sup>1</sup>.

Ne la pazienza mostriamo el desiderio de l'onore di Dio e de la salute dell'anime; e dimostra ancora che l'anima è conformata e vestita de la dolce volontà di Dio<sup>2</sup> però che d'ogni cosa gode, ed è contenta di ciò che l'aviene<sup>3</sup>. Unde la creatura, essendo di così dolce vestimento vestita, à sempre pace<sup>4</sup>, ed è contenta di sostenere pena per gloria e loda del nome di Dio<sup>5</sup>, e dona sé e i figliuoli e tutte le cose sue e la vita per onore di Dio.

Or così voglio che facciate voi, carissima madre, cioè che tutta la vostra volontà, e me indegna miserabile vostra figliuola, offeriate al servizio e onore di Dio e salute dell'anime, con vera e buona pazienza, notricandovi del frutto de la santissima croce<sup>6</sup> col dolce innamorato e umile Agnello; e a questo modo neuna cosa vi parrà fadiga. Spogliatevi del proprio amore sensitivo<sup>7</sup>, però che egli è tempo di dare l'onore a Dio e la fadiga al prossimo; ed essendo spogliata del proprio amore, andarete con diletto e non con fadiga. Non dico più.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore<sup>b</sup>.

---

*Il testo è quello di Mo (mano b). S<sup>4</sup> om. inscriptio e invocazione iniziale, lasciando 3 righe in bianco.*

<sup>a</sup> sua madre *agg. P<sup>4</sup>*

<sup>b</sup> Gesù<sup>1</sup> - amore] et di yhu dolce amore *P<sup>4</sup>*; amen *agg. S<sup>4</sup>*

---

DATA . Si può accettare, in mancanza di altri elementi, la considerazione del Tommaseo: "Questa lettera dal suo tenore apparisce essere delle prime", e riferirla al viaggio a Pisa e Lucca del 1375. La lettera è contenuta in una sezione del codice *Mo* in cui i testi sono stati rivisti prima di trascriverli (vedi la mia *Introduzione*); sopravvive

un elemento del protocollo antico: "in Cristo Gesù" invece dello stereotipato "in Cristo dolce Gesù". Alla madre sono indirizzate anche le Lettere T.1; T.117 (dalla Rocca dei Salimbeni); T.240 (da Avignone).

## NOTE

<sup>1</sup> La stessa affermazione è nelle Lettere D.XIII - T.18, indirizzata al fratello, T.5, T.13, T.38, T.68, T.110, T.151, T.264, tutte indirizzate a laici. Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 42, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 199 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 342): "la pazienza è somma d'ogni perfezione, e senza la pazienza l'uomo non può piacere a Dio". Cfr poi D.LXXXVIII - T.252: "la pazienza vinca la impazienza, per amore dell'onore di Dio". 'Pazienza' non indica qui la "supina e rassegnata obbedienza" indicata "agli umili" (così G. Miccoli sul Passavanti nel suo classico contributo, *La storia religiosa*, VIII, *Gli ordini mendicanti e la vita religiosa dei laici*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino 1974, p. 847), ma, secondo l'etimologia, la capacità di "portare le molte fatiche" (così Caterina stessa nella lettera al fratello).

<sup>2</sup> Cfr D.LXII - T.75: "tolletevi la volontà, ché ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi della dolce eterna volontà di Dio"; T.91: "...in una pazienza vera, per si fatto modo che mai non ti scordi da la dolce volontà di Dio"; T.151: "vesti te della dolce volontà d'Iddio, e è levata via la fatica. E questi sono i modi di venire a vera e perfetta pazienza.", ecc. *Dialogo*, cap. LXXVI, p. 199, rr. 1339-42: "tutte queste cose trapassano con vera fortezza e perseveranza, vestito l'affetto loro dell'affetto della mia carità, gustando il cibo della salute de l'anime con vera e perfetta pazienza".

<sup>3</sup> T.38, a monna Agnesa Malavolti: "Purché possa adempire in sé e vestirsi della dolcezza della volontà di Dio, d'ogni cosa gode tanto quanto più si vede privare di quella cosa che ama...".

<sup>4</sup> Cfr D.LXII - T. 75: "Volete voi avere pace e quiete? toletevi la volontà vostra (...). Vestitevi della dolce ed eterna volontà di Dio...", e ivi, la n. 37. Sul sintagma "conformata e vestita", T.309: "conformandosi l'anima nostra e vestendosi della dolce volontà di Dio, gustiamo la pace sua". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, II, 17, vol. 2, p. 286: "In ogni cosa dobbiamo conformare la volontà nostra a quella di Dio, e averemo pace"; e naturalmente Dante, noto ai caterinati: *Par.* III, 85, "E 'n la sua volontade è nostra pace".

<sup>5</sup> Cfr quanto le dice il divino interlocutore nel *Dialogo*, cap. IV, p. 11, rr. 97-99: "Tu dunque, e gli altri miei servi, portate con vera pazienza, con dolore della colpa e con amore della virtù per gloria e loda del nome mio"; LXXVIII, p. 204, rr. 1469-72; CXLIV, pp. 475-76, rr. 1181-83: "con fame e desiderio di volere portare ogni pena... per gloria e loda del nome mio". *Phil* 1,11: "in gloriam et laudem Dei"

<sup>6</sup> Ritengo che il frutto sia appunto la pazienza: cfr T.52, "...però che a questo arbolto [*de la santissima croce*] cogliarete el frutto... de la pazienza e profonda umilità"; T.119: "la croce sia... una mensa dove si gusti el cibo e l frutto de la pazienza con pace e con quiete". La "patientia" è uno dei frutti dello Spirito: *Gal* 5,22; cfr anche *Lc* 8,15. Nel Commento all'*Apocalisse* "Vidit Jacob" attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, in *Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24, Parma 1869, cap. 13, si legge che "fides et patientia sanctorum, sicut fructus in arbore Verbi oritur et maturatur".

<sup>7</sup> Cfr D.LXXXVI - T.247: "voglio che vi spogliate d'ogni amore proprio e sensitivo...". La metafora viene da *Col* 3,9; cfr Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 6, l. 1 e *Catena aurea*, *Expos. in Io.*, ivi 1953, cap. 6, l. 1 (da Agostino, *PL* 40, 48): "expoliatus carnali desiderio", o forse, e meglio, viene da *Ct* 5,3: "expoliavi me tunica mea", dove la *Postilla* del card. Ugo di S. Caro, Venezia 1703, vol. 3, *ad l.*, prima rinvia a *Col* 3,9, ma poi interpreta: "tunica ista est temporalium cura", con rinvio a *Matth* 24,18.